

Campionati europei delle discipline acquatiche **25^a edizione – Helsinki 2000**

Nuotatori e nuotatrici “sapevano” ancora del cloro di Istanbul, il luogo degli Europei '99, e del sale del Mar di Marmara, lo specchio di mare fra i Dardanelli e il Bosforo nel quale si erano svolte le gare di fondo. I campionati in Turchia si erano chiusi il 31 agosto, quelli in Finlandia, perché la nuova sede era Helsinki, 3000 chilometri, 29 paralleli più a nord, iniziarono il 28 giugno per concludersi il 9 luglio. L'anticipo nell'anno veniva dal voler diventare da adesso in poi una formidabile tappa di avvicinamento ai Giochi, assestandosi dunque negli anni pari, il che sempre avrebbe portato, in anni olimpici, a mesi anticipati. Tra Istanbul '99 ed Helsinki 2000 era stato scavallato il Millennio, era passato il “capodanno del 2000” che doveva sconvolgere il mondo ormai digitalizzato con il suo Millennium Bug ma non lo fece; gli unici “sconvolgimenti” furono che l'Italia, ammessa per la prima volta al Cinque Nazioni che così divenne Sei, vinse al debutto il suo match sconfiggendo la Scozia (sembrava un buon inizio ma ci stiamo arrivando) e che la Ferrari, con Michael Schumacher al volante, vinse il mondiale di Formula Uno: l'ultimo precedente, quello del pilota sudafricano Jody Scheckter, risaliva al 1979. L'Italia del nuoto, ormai tra le prime Nazioni del continente e con la voglia, presto realizzata, di affermarsi anche nel mondo delle Olimpiadi, si classificò al terzo posto del medagliere con il suo score di 6-7-3. Oro-argento-bronzo, totale 16 quanti gli ori della “Grande Madre Russia” che dominò la scena davanti alla Germania. Comparve per la prima volta nella lista d'onore la Turchia, che era rimasta a collo vuoto in casa: la sua medaglia fu il bronzo conquistato nei 100 dorso da Derya Buyukunçu che si allenava in America con i Michigan Wolverines ad Ann Arbor, la città sportivamente famosa perché fu lì che il 18 giugno 1935 Jesse Owens visse quello che è stato definito il “giorno dei giorni”, quando, in tre quarti d'ora stabilì sei mondiali, fra battuti e uguagliati, in corse piane e ad ostacoli, in particolare famoso l'8,13 del salto in lungo che durò fino al 1960. Quella degli atleti più medagliati fu una

bella “coppia ideale” (fra i due non c’era nulla di gossip) con quattro medaglie d’oro ciascuno: lui era il già notissimo russo Alexandr Popov, lei una bellissima ragazza svedese, Therese Alshammar, 23 anni, che era già salita sui podi europei ma che a Helsinki, oltre alle due staffette veloci, vinse sia i 50 che i 100 stile libero. Avrebbe continuato a nuotare e vincere attraverso europei, mondiali ed Olimpiadi dove iniziò 18enne ad Atlanta, fino a Rio 2016. A 43 anni e mamma di due bambini, ha tentato la qualificazione alla sua settima Olimpiade personale anche verso Tokyo 2020. Dai mondiali di Roma 2009 riportò a casa una medaglia d’argento e una Moka: il caffè espresso era una delle sue cose preferite. Il maggior contribuente al tesoretto azzurro di Helsinki 2000 fu Massimiliano Rosolino, che vinse l’oro nei 200 stile libero e in quelli misti, nonché da primo frazionista nella 4x200. Gareggiò anche nei 400 stile libero, vinti da Emiliano Brembilla, nei quali concluse al quarto posto. Il 2000 fu davvero un anno magico per Massi, il suo nomignolo: agli Europei in vasca corta a Valencia fece un poker d’oro (200, 400 e 800 stile libero, questi ultimi con primato continentale, e 200 misti) ma il suo capolavoro fu a Sydney 2000; a quei Giochi con gli italiani “da fenomeni” Rosolino prese l’intero set di metalli: l’oro nei 200 misti, l’argento nei 400 stile libero e il bronzo nei 200. Scrisse e descrisse, tra l’altro, Maurizio Crosetti su “La Repubblica” in occasione dell’argento che aprì il tris olimpico: “Siamo spiacenti di comunicare che il nuotatore Rosolino Massimiliano, nato di rimbalzo a Napoli l’11 luglio 1978, capelli biondi, occhi celesti, ottanta chili deposti su un’area di centonovantuno centimetri, professione studente, non è italiano. Certo era tricolore quel lenzuolo che volava nel cielo al neon della piscina in mezzo ai trilli di telefonini, ed è d’argento questa favolosa patacca che cattura ogni più piccolo raggio della sera australiana e lo moltiplica come le sfere rotanti delle discoteche, e mai nessuno dei nostri ne aveva vinta una così. Ma lui sembra italiano. Sembra solo. Non lo è. Un italiano si farebbe paralizzare dalla tensione al ralenti che si mangia il cuore pezzo dopo pezzo, nell’attesa del tuffo. Lui no. Lui, che visse dai tre ai sei anni a Montrose, quaranta minuti d’auto da Melbourne, figlio di

mamma Carolyn e di papà Salvatore (il rimbalzo napoletano appunto: si conobbero in una crociera sull'Achille Lauro e fu subito ammoro), lui punta la telecamera, ci ride dentro, fa la boccaccia e si tocca l'occhialino a destra, un saluto allegro al mondo. Invece il povero Brembilla che sta lì accanto e perderà la medaglia di bronzo per un centesimo di secondo, non sorride e sbuffa, poi s'abbraccia da sé le spalle, bianco come una robiola. Lui, infatti, è italiano. Se fosse stato un bambino gracile, iscritto a un qualsiasi corso di nuoto, con cuffia e tavoletta, Max Massi Rosolino (Rosolàino) si sarebbe lasciato strizzare i capelli dalla mamma, asciugati caro che sennò ti prende freddo, e cambiati il costume. 'Da noi in Australia i capelli li asciugava il vento ed era bello restare tutti bagnati in spiaggia d'estate e d'inverno' narra Rosolàino medaglia d'oro degli umani perché Thorpe è un pesce e non conta. 'Noi, a casa, quello lì lo chiamiamo il tonno' dirà Max Massi in conferenza stampa. E qui, se fosse italiano, Rosolino si farebbe tradurre le domande oppure proverebbe a rispondere con l'inglese delle dispense, au du iù du? Invece fa l'interprete di sé stesso, trilingue com'è, domande e risposte al volo, una scenetta formidabile. 'Arrivai a Napoli che avevo sei anni e non capivo la lingua e per merenda divoravo frutta e carote e mi fregarono subito la bicicletta'. Se fosse stato italiano l'avrebbe incatenata al cancello della scuola". Bel ritratto, anche se per la verità Rosolino rappresentava un italiano di nuovo conio, fresco come l'euro che stava per entrare in circolazione; Massi era uno dei rappresentanti di una prima generazione di azzurri da vasca olimpica, come Fioravanti che vinse l'oro olimpico prima di lui perché i 100 rana erano in calendario prima dei 200 misti che Rosolino vinse; Fioravanti vi aggiunse i 200 del suo stile, Massi il bronzo dei 200 stile libero, nei quali seguì Pieter Van den Hoogenband al mondiale e il "tonno" Thorpe, inscatolato da VdH. Era una mutazione culturale e forse anche genetica dei nuotatori italiani, che avrebbe portato poi Magnini, la Pellegrini, Paltrinieri, Detti, Martinenghi, Ceccon, Cerasuolo, la Pilato, la Curtis, i ragazzi e le ragazze di oggi, ogni stile e ogni distanza. Rosolino continuò tra i record e le medaglie. Alle Olimpiadi ne prese ancora una, nella staffetta lunga di Atene

2004; ai mondiali fu d'oro nei 200 misti e d'argento nella staffetta 4x200 a Fukuoka '01; fu bronzo nella stessa gara individuale a Barcellona '03; nella 4x100 stile libero fu bronzo a Melbourne '07; agli Europei, dove i tre ori di Helsinki 2000 erano stati preceduti dal bronzo della staffetta lunga a Vienna '95, 17enne, dagli argenti di Siviglia '97 nei 200 e 400 stile libero, e dall'argento nei 200 misti e bronzo nei 200 stile a Istanbul '99, furono seguiti dagli ulteriori quattro ori nella staffetta lunga fino ad Eindhoven '08, accompagnati a Berlino '02 dall'argento nei 400 stile libero e dal bronzo nei 200, a Madrid '04 dai due bronzi nei 200 stile libero e misti, a Budapest '06 dagli argenti nei 200 e 400 stile libero, e ad Eindhoven '08 dagli argenti nei 400 stile libero e nella staffetta veloce e dal bronzo nei 200 stile libero. Un atlante di medaglie per Massi, che, nella scia d'oro della staffetta lunga, fu l'unico presente tutte le cinque volte. Alla fine, tra Olimpiadi, mondiali ed europei le sue medaglie furono 60: neanche un generale dell'armata Rossa che fu, o un principe di Casa Windsor che è ancora. Un altro "serial medalkiller" conquistò Helsinki: nella piscina dei tuffi: Dmitri Sautin, russo. Era nel mezzo della sua carriera che si scontrò con la rivoluzione cinese e con l'esercito di tuffatori più numeroso dei famosi "guerrieri di terracotta", gli 8000 soldati, 18 carri e 100 cavalli, il primo dei quali il contadino Yang Zhifa scopri zappettando la terra in cerca d'acqua nel marzo del 1974. Era il mausoleo di Qin Shi Huang, il primo imperatore della Cina, che si era circondato di soldati sia per dominare l'Aldilà come aveva dominato l'Aldiqua che per non sentirsi solo al momento del risveglio nell'altro mondo. Nato nel '74 a Voronez, Sautin iniziò a tuffarsi a 7 anni. Non sapeva nuotare. "E' troppo rigido", dicevano gli istruttori. "Lo voglio nella mia scuola" disse invece non appena lo vide Tatiana Starotubseva, famosa allenatrice di tuffatori, in tour da talent scout. "Ha il coraggio che serve" aggiunse. Non sbagliava, come Sautin mostrò da trampolini e piattaforme e nella vita di tutti i giorni: a 17 anni, a una stazione di bus a Mosca, a dicembre quando era già una celebrità sportiva e per questo nel mirino della piccola delinquenza, venne aggredito e accoltellato; si trascinò fino al più vicino ospedale

dove arrivò quasi dissanguato. Sopravvisse e divenne il grande tuffatore. A Helsinki Dmitriji salì sul podio quattro volte, e le gare possibili erano cinque; tre volte fu d'oro e una d'argento. Era già pluridecorato: agli Europei aveva già preso un argento ad Atene '91, da ultimo sovietico, poi da russo un oro e un argento a Sheffield '93, un oro e un bronzo a Vienna '95, un oro sia a Siviglia '97 che a Istanbul '99. Ma la sua bacheca continentale continuò anche dopo: due ori a Berlino '02, un oro e un argento a Budapest '06, due ori ad Eindhoven '08 e un bronzo a Budapest '10. Non fu solo da Europei, Sautin: ai mondiali di Roma '94 un oro e un argento, a Perth '98 due ori, a Fukuoka '01 un oro e un bronzo, come a Barcellona '03, e un bronzo a Melbourne '07. E le Olimpiadi? Sautin ha partecipato a tutte quelle fra Barcellona '92 e Pechino '08, l'era cinese, ed ogni volta delle cinque è salito almeno su di un podio: un bronzo in Catalogna, per la Squadra Unificata, e, da russo, un oro ad Atlanta '96, un bronzo ad Atene '04 e un argento a Pechino '08. Ma fu il 2000 l'anno dei suoi en plein: perché alle quattro medaglie di Helsinki, il tuffatore russo ne fece corrispondere quattro anche ai Giochi di Sydney: oro nel sincro dalla piattaforma, argento nel sincro dal trampolino, e bronzo in entrambe le gare individuali. Su quel trampolino di Helsinki salì e si tuffò in tre gare, quella da un metro e le due da 3, una quindicenne italiana dal cognome "impegnativo": Tania Cagnotto.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.